

Tutto libri  
Giochi e arte

Contromossa

Dopo sette mesi di silenzio ricomincia ad uscire «Contromossa», l'unica rivista mensile di giochi che si pubblica in Italia. Questo numero si raccomanda per una intervista a Alex Randolph, il grande inventore di giochi americano che vive a Venezia. Egli dice sul gioco come appassionato e profondo, di cui chissà se vorranno tener conto un giorno i filosofi.

Attorno a questo piatto forte, la consueta inasata di rubriche di scacchi, dama italiana, dama internazionale, Othello, origami, backgammon, scacchi, rebus, problemi logico-matematici, topologia e rompicapo. Parolieri, videogames, giochi di simulazione. Rischio (osserverete l'uso della matricola per i giochi protetti da copyright). Sebastiano Izzo descrive una variante lombarda di tressette in due, chiamata S'cra. Dario De Toffoli inaugura una rubrica di cruciverba sfiziose (con esempi di Francesco Valente), che promettono di essere uno studio approfondito, storico-metodico. Giovanni Ravei parla di Oulipo e di «draggi locopei» nella rubrica *Parole in libertà*.

Per ora «Contromossa» continua a essere distribuita solo per abbonamento (via Francesco Carrara 24, 00196 Roma); dovrebbe arrivare alle edicole entro l'anno.

Soluzione  
Il libro sognato

Pubblichiamo la soluzione del gioco «L'interpretazione dei segni», apparso sull'ultimo «Tuttolibri».

Il libro sognato è «Piccolo mondo antico» di Antonio Fogazzaro.

Il lago dalle acque alquanto funeree, il tricolore che spunta tra i monti, l'ombra della bambina (la povera Maria, detta Ombretta), sono elementi che gli indirizzano sulla pista giusta. Ancor più allusivo il «piccolo mondo», che affiora dalle acque nere della memoria (o, più probabilmente, vi affonda), con la scritta «Storia quieta», titolo originariamente pensato dal Fogazzaro per il suo romanzo. Inequivocabile, infine, la lapide: non grande «PICCOLO»; non sporco «MONDO»; non moderno «ANTICO».

Il giardino d'Europa

FIRENZE — A Palazzo Medici Riccardi, organizzata dal Centro Mostre e dalle Province nel quadro delle manifestazioni per «Firenze Capitale Europea della Cultura», una mostra dedicata alla Villa Demidoff di Pratolino. Il parco, creato alle porte della città da Francesco I dei Medici che si avvale dell'opera del Buontalenti, dopo essere stato modello per l'intera Europa e meta di scrittori, artisti, architetti e viaggiatori, fu poi trasformato nell'800 dal Demidoff in un mirabile giardino all'inglese. La mostra comprende pitture, sculture, disegni e documenti prelevati da musei e collezioni italiane e straniere, nonché una serie di progetti di 50 artisti e architetti contemporanei. Curatori, Marco Dezzi Badeschi, Alessandro Vesconi e Luigi Zangheri. Chiuderà il 28 agosto.

Due libri per ragazzi, non vietati ai genitori

I giocolieri dell'estate fra indovinelli cruciverba e bricolage

DUE proposte per le vacanze: freschi di stampa, due libri di giochi per bambini e per ragazzi.

Mursia pubblica *Il giocoliere dell'estate* (pp. 188, L. 14.900). È di Ferdinando Albertazzi, con la collaborazione di L. Ardenti, N. Cortassa, S. Fatus, A. Grilli, L. Reina. Ci sono dentro giochi da tavolo e all'aria aperta, cose da costruire, figure da colorare, indovinelli, cruciverba, rompicapo, labirinti, puzzle, scacchiate da rappresentare.

Rizzoli pubblica *Giochi creativi*, sottotitolo *Fai da te per ragazzi e ragazze* (pp. 215, L. 24.900). Tradotto dal tedesco, è di Barbara Pohle; il titolo originale diceva «Die Werkstatt für Kinder». Contiene più cose di quante ne suggeriscano i titoli dei capitoli (dipingere e verniciare, lavori con la carta, stampare e tingere, filare a mano e intrecciare cordoni, intrecciare, la tessitura, cucire e ricamo, lavori in legno, modellare, i metalli...).

Dato che ragazzi non siamo, né noi che scriviamo né voi che leggete, pesiamo le parole. «Libri di giochi per bambini e per ragazzi» cosa vuol dire? Vuol dire «giochi per bambini e per ragazzi». Ma vuol dire anche «libri per bambini e per ragazzi»? O sono libri per genitori e educatori?



Buona domanda. Crediamo di poter rispondere che entrambi i libri sono scritti con un tono da mettere in confidenza ragazzi e bambini, anzi il «vocalico» è rivolto a loro. Però dicono a noia perché suocera intenda. La suocera siamo noi, siete voi, genitori e educatori. Voi che questi libri sfoglierete prima di comprarli per regalarli, farete bene a leggerli anche un po'.

Altra domanda, più sottile. Che giochi siano i giochi di questi due libri risulta chiaro dai sommari che abbiamo riportato. Ma, «che giochi sono, di preciso», vogliamo cercare di dirlo in forma di parole?

La parola «gioco» è una di quelle che si adoperano per indicare tante cose, anche cose diverse, contraddittorie; ed è una di quelle parole che nei nostri anni subiscono mostruose espansioni, come i nomi dei calabroni o martinelli. Per esempio la X edizione dello Zingarelli (1970) registrava 13 accezioni di «gioco»: 13 sono rimaste nella XI edizione (1983), ma con varie aggiunte qua e là. (Parentesi: sappiamo, sappiamo bene che il Battaglia registra 26 accezioni di «gioco», il doppio dello Zingarelli, più un numero di locuzioni che non siamo stati a contare; restiamo, per oggi, alle 13 accezioni dello Zingarelli per non complicare troppo le cose).

I giochi dei due libri d'oggi corrispondono alla accezione n. 1 dello Zingarelli: «ogni esercizio compiuto da fanciulli o adulti per ricreazione, divertimento o sviluppo di qualità fisiche e intellettuali».

E si contrappongono alla accezione n. 4 dello Zingarelli: «gara tra più persone o gruppi di persone, che si svolge secondo regole prestabilite, e il cui esito è connesso con l'abilità dei partecipanti o con la loro fortuna o con entrambe».

Grosso modo in inglese la accezione n. 1 corrisponde a *play* e la n. 4 a *game*. La differenza fondamentale sta nel fatto che la accezione n. 4 fa intervenire le regole.

Nei nostri Anni 70 i giochi della accezione n. 1 sono stati portati sugli scudi da sessantottini, intellettuali di sinistra, «genitori democratici», femministe. Sotto la bandiera dei giochi della accezione n. 1 questa armata Brancaleone ha cercato di combattere ed eliminare i giochi della accezione n. 4.

Ascesa e declino dei giochi della accezione n. 1 sono sommariamente narrati nella nota all'edizione italiana dei Gio-

chi dei bambini di Arnold Arnold («Oscar» Mondadori 1980, più volte ristampato). Questo libro di Arnold Arnold (pubblicato per la prima volta in America nel 1972) resta il miglior manuale di giochi nell'accezione n. 4. È un libro per genitori e educatori.

Ivi troviamo registrato che negli Anni 70 d'Italia i giochi della accezione n. 1 si chiamavano «giochi creativi, alternativi, spontanei, destrutturati, informali, aperti, non competitivi».

Ecco dunque da dove viene l'aggettivo del titolo di uno dei due libri d'oggi, «creativo». Ma, più indietro ancora dei nostri Anni 70, come nasce questa accezione di «creativo»? Ci saranno intrecci con altre lingue e filosofie, e bisognerà tener conto della famiglia interna, «creativa, creatore, creazione». Però intanto guardando il Battaglia si vede che il Buti e il Segneri dicevano «creativo» solo in riferimento a Dio; per avvicinarci al significato d'oggi ci vogliono Carducci, Croce, Serra — compagnia poco raccomandabile, che dà la mano ai pubblicitari tra i quali «creativo» si è sostanzialmente (già lo Zingarelli registra questa nefandezza).

Oggi i tempi sono cambiati. Si fanno i giochi della accezione n. 1 senza vederli come nemici dei giochi della accezione n. 4. Il mondo è bello fin che è vario e fin che si possono fare giochi dell'accezione n. 1 o dell'accezione n. 4 a seconda degli umori. Se poi i giochi dell'accezione n. 1 continuano e continueranno a chiamarsi giochi «creativi», non sarà la prima volta che una metafora iperbolica e blasfema entra nell'uso. Pieno piano impareremo a non avvertire né iperbole né blasfemia.

Certo, ci sarà sempre qualcuno che si sentirà irritato nel sentir adoperare la sua parola, «gioco». In una accezione diversa dalla sua. Facciamo un altro esempio, mettiamo il dito in un altro punto del nido di calabroni. Guardatevi la accezione n. 9 dello Zingarelli. Ha a che fare coi giochi di simulazione strategica.

Sull'Annuario Rizzoli 1988 potete leggere alcuni aneddoti sui battibecchi visti a Venezia l'anno scorso, al convegno internazionale sui giochi di simulazione strategica, tra chi parlava di giochi dell'accezione n. 9 e chi glielo voleva impedire dicendo che quelli «non erano veri giochi».

Questione di consapevolezza critica. Con consapevolezza critica diciamo che i due libri d'oggi sono libri di giochi «creativi», mettendo in guardia il consumatore: non sono giochi nell'accezione n. 4 dello Zingarelli!



Prima postilla. Continuiamo a dire, tra noi, giochi «creativi» tra virgolette perché sull'approprietatezza del termine «creativo» e sul concetto stesso di «creatività» alcuni psicologi e educatori continuano a nutrire dubbi. Potete leggere per esempio quel che scrive Alberto Munari su «La creatività nell'età evolutiva: metafora e trasgressione». Lo potete leggere negli *Atti del Convegno «Psicologia e creatività»* tenuto a Milano il 6 febbraio 1988, pubblicati da Selezione del Reader's Digest (pagg. 189, s.p.).

Seconda postilla. Si potrebbe fare un altro discorso, bello lungo, sul sottotitolo del secondo fra i due libri d'oggi: «Fai da te». È chiaro che questo «fai da te» pendeva verso il bricolage e non verso il *do it yourself*; è un pasticcione per passatempo più che un sapersela cavare di fronte a problemi pratici. Per chi si interessa a questioni di parole, ricordiamo che il triangolo «bricolage/do it yourself/fai da te» fu analizzato in appendice alla *Storia dell'artigianato italiano* pubblicata dalle Eina Libri nel 1979; da allora, fra l'altro, si può registrare che *fai da te* è risultato vincente di fronte ai vari «far da sé», «fatele da voi», «fatevele da voi», «fatele da soli». Nessuno ha mai detto «fallo da te».

Giampaolo Dossena

In viaggio per le isole

Qualche mese fa, su questa pagina, vi abbiamo invitato ad abbinare 13 titoli contenenti la parola «isola» ai nomi dei relativi autori. È arrivata l'estate e si pone il problema di raggiungerla al più presto quest'isola beata, con tutti i mezzi a disposizione.

Qui ve ne indichiamo 36, gettati come sempre alla rinfusa: ridate a ciascun autore il suo titolo, tenendo presente che la lista contiene 2 opere liriche, 2 quadri famosi e un film. La soluzione sul prossimo numero di «Tuttolibri».

- Maria Stella Sernas
- 1) La nave, G. Testori.
  - 2) Il Vascello Fantasma, J. Verne.
  - 3) Tre uomini in barca, F. Fellini.
  - 4) Controcorrente, H. Bosch.
  - 5) Nostroano, A. Schmitzler.
  - 6) L'affondamento del Titanic, S. Nieve.
  - 7) La donna del mare, P. A. Quarantotti Gambini.
  - 8) La Meccanica, C. Levi Strauss.
  - 9) Il Transatlantico, E. Hemingway.
  - 10) Il popolo dell'abisso, S. D'Arrigo.
  - 11) Hornblower, commodoro e lord, G. Greene.
  - 12) L'arcobaleno, P. P. Pasolini.
  - 13) Tappeto volante, T. Gericault.
  - 14) Una nave che affonda, J. K. Huysmans.
  - 15) Fuga nelle tenebre, J. Conrad.
  - 16) La nave dei folli, J. K. Jerome.
  - 17) Scritti corsari, R. Wagner.
  - 18) Paracadute e baia, D. H. Lawrence.
  - 19) La Tempesta, H. Ibsen.
  - 20) Vento del Sud, C. E. Gadda.
  - 21) Hercynus Orca, G. Vidal.
  - 22) Il vecchio e il mare, E. M. Hemingway.
  - 23) I pescatori di perla, M. Mitchell.
  - 24) Il Corraio, H. Miller.
  - 25) La zattera della Medusa, P. M. Piave - G. Verdi.
  - 26) L'onda dell'incrociatore, P. Leonetti.
  - 27) E la nave va, G. D'Annunzio.
  - 28) Il mare, il mare, W. Gombrowicz.
  - 29) Tristi Tropici, J. Prevost.
  - 30) Il ponte della Ghisolfia, I. Murdoch.
  - 31) Il porto delle nebbie, C. S. Forester.
  - 32) Il prato in fondo al mare, P. Loti.
  - 33) 20.000 leghe sotto i mari, E. Young.
  - 34) Tropico del Cancro, W. Shakespeare.
  - 35) In viaggio con la zia, J. London.
  - 36) Via col vento, N. Douglas.

RIBALDO e scandaloso, narcisista e nazionalpopolare ecco tornare in scena Benvenuto Cellini. Lettera gli dedica una biografia critica («La vita violenta di Benvenuto Cellini», 185 pagine, 28.000 lire) compilata con scrupolo da Ivan Arnaldi, ma perché adesso questo ritorno, e perché scegliere un rimando pasoliniano? Ci sono, nella Vita scritta dal fiorentino, una Roma disfatta e serale, storie di ragazzi di vita, di magnaccia, di ladri e di prostitute. Ma sono cronache e l'accento batte piuttosto sulla sconfitta esistenziale di chiunque, allora come adesso, non sa comportarsi politicamente: si isola cioè senza precauzione da conserverie e società, religione e partito. Si illuse sempre, Cellini, che l'abilità professionale e l'ingegno dovessero bastare a far uomo; lui, solitario solo da orfano a scultore. Così disse sempre la sua, visse a suo modo, come un'isola nella gran isola del mondo; prese i riconoscimenti di merito e mandò a male tutte le raccomandazioni, tutte le volte. Finì dunque come meritava: celebre ma lasciato in disparte, stimato ma tacciato di scomodo, di uomo impossibile.

Accolto nelle antologie future, ma come un «ciao», fatto colorito, imprevedibile e inafferrabile, sta bisbetico. Condannato al naufragio, insomma, su qualche spiaggia deserta: come Caravaggio a Forl'Ercole, o i milanesi di La Tempesta, o Robinson, o quel gran bugiardo di Gulliver. Non fu di quei peccatori che pretendono i ripari della corporazione; fu sofferente ed inafferrabile persona, e orgoglioso di questa esistenza avariata.

Ricordate La Vita? Tre omicidi, tre processi per pederastia, inchieste e prigione per imbroglio e furto. E poi risse di strada, d'osteria e di bottega, denunce per corruzione di minorenni ambrosiani, violenze carnali, accuse di tentato omicidio. Una estensione famosa dall'alto di Gaulei S. Aspetto (passato poi in tutte le antologie e copiato nella Certosa di Stendhal, emulata dal Cardinale di Retz e dal Carrandino dei Piombi. Un sagnabondare inquieto tra uomini e cose tra Firenze e Siena, Venezia e Mantova, Ferrara e Parigi; gli anni di soggiorno nel gran Paradiso romano di Raffaello e Michelangelo, poi nella città spezzata e nevrotica di dopo il Sacco. La autobiografia del Cellini è una gran Cronaca, un moderno Aino d'Oro fitto di bordelli e ricchezze, negromanzie e imboscate. Orefe e artigiere di papa Clemente VII, scultore per Francesco I di Fran-

Artista «maledetto», avventuriero «dannato»: l'autore del Perseo in una biografia di Arnaldi

Cellini, una vita fusa nella passione



Un «Satiro» in bronzo di Cellini (P. Getty Museum Malibu, California)

ci, infine creatore del movimento all'ambiguo Perseo per Cosimo di Toscana: bruciati i ponti alle spalle Cellini cercava riparo a Firenze, e ne ebbe invidia e abbandono. Ma aveva «cattivo carattere». Ma voleva sempre «dire la sua». Così, siamo nel 1558, scendo confidato agli arresti nella sua cascina dietro agli Innocenti che lavora a un suo gran Crocifisso di marmo: «mesto, spennacchiato, umile e rotto», «sbattuto, senza un quattrino». Esaspera? Lo storico e pittore Giorgio Vasari, che è uno dei tanti nemici conformisti e premiati di codesto ribelle e avventato, lo descrive invece «corpulento e toro».

Certo è per regolare una buona volta i conti con tutti che Cellini acerbacchia o detta, in una lingua sedoliosa parlata che tutt'uno col suo temperamento, le sue Memorie. «Da poi che mi è impedito il fare», borbotta, «così to

mi sono messo a dire». E si racconta, allora, schiettamente ma con tanta furbata.

La sua Vita colpì gli ipocriti, dimostrò la verità di un uomo orgogliosamente diverso. Ne esce il libro di un disperato e luciferino, di un avveleato e malinconico Scorpione (il suo segno) di un marinaio di terraferma che si è fatto e disfatto, ha goduto e sofferto, inventato e arrangiato. Che proclama la trasgressione come l'unico modo di vivere.

Noi ci ritroviamo così per le mani il primo di quei «romanzetti», piccariocchi di avventurieri e furbati che tra poco conquisteranno con le loro destrezze l'Europa: «un romanzo moderno», è stato scritto, «che organizza la vita in sequenze di un destino romanzesco». Bisognerà aspettare, e molto, per ritrovare nella nostra letteratura sempre più esangue

qualcosa di simile. E oltre tutto il manoscritto alla morte del Cellini scomparse, torna a galla solo dopo due secoli, nel 1728; e il miracolo è che sembra saldarsi, combaciare subito e perfettamente con altre due vite più moderne egualmente scomparse ed emersi, quella del libertino ed errante Casanova, quella dell'aviatore e riciclatore di terraferma che si è fatto e disfatto, ha goduto e sofferto, inventato e arrangiato. Che proclama la trasgressione come l'unico modo di vivere.

Goethe, che traduce il Cellini in tedesco, dice che questa romanzesca autobiografia beffarda e macabrona insegna in realtà «una immagine di perfezione morale». È il solo a vederlo chiaro. Perché davvero la vitalità esibizionista e furbata di Cellini fu una forma, pericolosa e sedotta agli altri, di perfezionismo esistenziale: viene a mente quel che scriveva Baudelaire di Ingres: «temperament avar, collez et souffrant», e in entrambi il segno è limpidamente ambiguo è la linea di una

disperata e impossibile purezza.

Ma i Romantici fecero il guaio. A cominciare da Stendhal non videro in Cellini che una coloratissima Cronaca Italiana: l'Uomo Rinascimentale, ferino e cinico, a mezzo tra Medioevo e Moderno. Ecco da allora Cellini vietato alle scuole, tranne che per i pezzi di bravura come fosse un Duprè, eccolo «eroe» di Hugo, Dumas e Dore. Mentre invece i parenti veri saranno Rochester e i suoi elisabettiani; l'esistenza smodata e intransigente anch'essa del Caravaggio; le Memorie scomode del cardinale di Retz nella sua «fronda» parigina. Fu così accoppiato (come capiterà in Firenze ad opera del Buonaiuti e poi del Cipolli), falsificato da Dumas in Ascanio affidato magari al Lombroso per i suoi studi sull'artista moderno e pazzo.

Fu il figlio dannato di una generazione perduta e fiammeggiante: una banda di giovani che nel primo Cinquecento dovevano muoversi esaltati e assieme frustrati dalle grandezze di Michelangelo, Leonardo, Raffaello. Non gli restava, a costoro, che ributtarsi in una ricerca schizofrenica e afflitta, in un suo spremoncato del pennello e bulino dentro l'ombra fumosa di un Olimpo intravisto e subito travolto: anche da quel Sacco di Roma che dal 1527 li disperse con la loro malinconia a tutti gli angeli del mondo.

Oltre al Cellini furono, tra i tanti, Giulio Romano, Rosso Fiorentino, l'Arcangelo, il Pontormo: che fu il solo a restare a casa, a non muoversi mai e fin allora col rinchiusersi in un isolato e osare la scala (un altro Robinson) per non vedere nessuno. Furono, come dicono i manuali, dei «classici-anticlassici», uomini di frontiera e di rischio, di illusione e disperazione: nervosetti utopisti, intellegenze musicali e colteriche.

Di questa sfortunatissima, banda alienata degli «anni-Venti», Cellini non solo che si sta raccontato, e con una tale vitalità da far sembrare giulose le disgrazie, divertenti le passioni, invidiabile una esistenza condotta come tra le fiamme dal principio alla fine. Rabelais incescitato, Casanova ridotto alla magna pensione di Des, nella Vita sono esclusi gli ultimi dieci anni. Cellini si fece frate, ma subito dopo si fece moglie. Aveva in casa sei o sette bambini: naturali, adottati, prelevati. E camparono male, felicemente, tutti quanti fino alla fine. Chi inventa oggi il essere, la società lo fa zingaro.

Claudio Savonuzzi

le mostre

Collettive con fantasia

LUGLIO e agosto sono mesi particolarmente propizi per le «mostre a tema». Girando per la penisola se ne incontrano di ogni tipo. Ovviamente, i titoli sono più o meno pertinenti. Per esempio, a Pesca, capitale della florocultura, c'è «Flos» dedicata ai fiori. Senza contare Massa con la sua abituale manifestazione di «Scultura». In altre, il rapporto tra tema e titolo è più complesso. A Mesola, presso Ferrara, abbiamo il «Paesaggio senza territorio» e a Grizzana Morandi, «Oltre il paesaggio». Poi ci sono quelle pensose e poetiche. A Capistrano, vicino L'Aquila, c'è «La memoria, il presente, l'utopia» e nel Castello d'Archi a Salerno, «Emozionalità del quotidiano». Mentre a Termoli, 20 artisti stanno sotto il segno de «L'Ora Maggiore».

Naturalmente ci sono titoli anche più enigmatici. Come «Mandelzoom» (nome di un programma elettronico) per una mostra nei pressi della Centrale di Montalto di Castro. In alcuni casi, invece, c'è maggiore libertà. Vedi, appunto, a Montefiore, in provincia di Modena, «Libertà d'immagine». O «Incontro a colori» a Orta. Oppure «Dialoghi nell'arte» organizzata a Umbertide.

Lodevole fervore e comprensibili questi sforzi per non essere banali. Ma, per non costringere i visitatori a rompersi la testa, non si potrebbe chiamarle — magari come sottotitolo — col vecchio, tradizionale nome «collettive»?

Francesco Vincitorio

Firenze

Paolo Monti — Dedicata al suo memorabile lavoro fotografico sul Brunelleschi, vuol essere un omaggio al suo esemplare contributo di fotografo dell'arte e dell'architettura in particolare. Catalogo Grafis con un testo di Salvatore Di Pasquale. Al Gabinetto G.P. Vieusseux in Palazzo Strozzi, fino al 12 agosto.

Comacchio

Filippo De Pisis — Per l'apertura del Centro Culturale Comunale di Palazzo Bellini, mostra comprendente 60 acquerelli e 40 disegni scelti da Claudia Gian Ferrari, che documentano vari periodi dell'artista. Catalogo Mazzotta con un testo della stessa Gian Ferrari e una selezione di scritti del pittore, curata da Nicoletta Pallini. Fino al 22 settembre.

Bordighera

Tino Aime — Alla Biblioteca Civica, fino al 30 agosto, acquerelli e incisioni di un solitario artista piemontese che, usando un linguaggio figurativo tradizionale, sa dare ai suoi paesaggi montani e marini un senso di stupore e di misteriosa attesa. Altre sue incisioni e cartelle al Palazzo delle Feste di Bardonecchia.

Napoli

Gino De Dominicis — Nel salone dei Camuccini del Museo di Capodimonte, dal 24 luglio, una delle figure più significative del panorama artistico contemporaneo il cui lavoro, di origine concettuale, è sempre sfuggito a classificazioni di comodo. Su opere recenti, per tutta l'estate, anche presso la Galleria Mazzoli di Modena.

Verona

Felice Casorati — Al Museo di Castelvecchio, circa 40 dipinti e una ventina di incisioni e disegni del suo periodo veronese, tra il 1911 e il 1915, affiancati ad altrettante opere di artisti veronesi che gli furono vicini in quegli anni così fecondi. È stata organizzata per festeggiare la donazione di alcuni suoi quadri. Catalogo Scheiwiller. Fino al 21 settembre.



Casorati, «Abbraccio»

Acqui Terme

Ugo Nespolo — Per l'estate acquese, a cura del Comune, a Palazzo Robellini, una serie di opere dell'ultimo biennio in cui l'artista sviluppò il proprio discorso basato, come sottolinea Angelo Dragone nella presentazione, «su quella sua immaginazione lieve, quella sua anima tutta creativa e una mano straordinariamente felice». Dal 12 luglio.

Gibellina

Gruppo Forma 1 — Retrospettiva di un gruppo romano costituito dalla Accardi, Attardi, Consagra, Dorazio, Guerrini, Perilli, Santipolpo e Turcato, che con un famoso manifesto pubblicato nel 1947 portò un contributo determinante alle vicende dell'astrattismo italiano del dopoguerra. Al Museo Civico, da oggi.

Torre Pellice

Costituenda Galleria Civica — Da oggi esposte al pubblico, presso l'Hotel Gilly, le 250 opere donate da artisti e collezionisti, che formeranno la Galleria Civica d'Arte Moderna. L'iniziativa è andata felicemente in porto grazie alla tenacia e alla stima che gode il pittore Filippo Scroppo, propugnatore di questa istituzione museale.

Trieste

Gotico quadrato — A latere della mostra «Miraculi» su Massimiliano d'Asburgo, dal 10 luglio, presso la Galleria Toramano, a cura dell'Associazione Culturale L'Officina, progetti, stampe e foto riguardanti l'architettura turrita otocentesca a Trieste. Il catalogo è frutto delle ricerche di Diana Barillari, Giuliana Carli e Costanza Travagnini.